Questo chiede l'Alleanza contadini

L'eccezionale avversità dell'andamento stagionale dell'annata agraria in corso ha provocato danni ingentissimi a tutte le colture in atto, particolarmente nelle zone dell'Italia centrale, meridionale e insulare. Risultano soprattutto colpite le colture ortofrutticole e quelle legnose, per le quali si prevede la compromissione del raccolto dell'annata in corso e di quelle degli anni successivi.

La Presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato ai ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno e del Lavoro una lettera in cui si richiedono immediate misure in favore delle popolazioni colpite e provvedimenti che, nel quadro della legislazione vigente, consentano di ripristinare, nel più breve tempo possibile, le colture distrutte o più seriamente danneggiate.

Le richieste avanzate dalla Presidenza dell'Alleanza riguardano la determinazione dell'entità dei danni subiti nelle diverse provincie e il rifinanziamento della legge 739 del 31 luglio 1960 sulle calamità naturali; la sospensione immediata della esazione delle imposte e tasse in scadenza in questo bimestre e degli oneri contributivi di ogni genere; la riduzione dei canoni d'affitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per tutti i coltivatori; la distribuzioen di foraggi e mangimi a prezzi di particolare favore e — nei casi più gravi — a titolo gratuito, per gli allevatori e le loro cooperative; la distribuzione, nelle zone più fortemente colpite, di soccorsi in viveri, in effetti di vestiario, in medicinali.

Il grano è marcito nei poderi aretini

Dal nostro inviato

AREZZO, 9

La statale 79, nel secondo tratto, da Siena ad Arezzo, ieri mattina era quasi sgombra dalla neve. Il sole addolciva l'aria e facilitava lo sciogliersi degli ultimi strati di ghiaccio. Alle porte di Arezzo, a 10-15 chilometri, i fili della corrente elettrica *erano invece bianchi, coperti di uno strato lucente di ghiaccio; così, i pini del vialone che porta alla città, i prati ai bordi della strada, gli olivi, i campi. Qualche ora più tardi, parlando coi compagni Tarquini e Del Pace, rispettivamente assessori all'Agricoltura al Comune capoluogo e alla Provincia, abbiamo avuto la spiegazione di tutto ciò. «Negli ultimi due giorni — ci hanno detto — sulla provincia è calata la nebbia. Fino a mezzanotte, essa si è mantenuta umida: poi è gelata. La nebbia gelata impedisce alla pianta di traspirare: i rami, a toccarli, sono come pietrificati. Quello che è accaduto, in questi due giorni, ci mette nella stessa condizione dei contadini di Grosseto: anche se gli ulivi non seccheranno, certamente la annata prossima non ci sarà raccolto. Il raccolto del 1963 è gravemente compromesso».*

Questa è anche l'opinione di alcuni tecnici dello Ispettorato agrario: essi, ovviamente, esprimono questi giudizi in sede ufficiosa.

Col compagno Del Pace, abbiamo fatto un breve giro attorno ad Arezzo. La città, in questi anni, ha avuto un impetuoso processo di industrializzazione, ma la sua cintura è tuttora costituita da numerose frazioni agricole. A Tregozzano, abbiamo incontrato il compagno Lorenzo Severi, mezzadro.

«Sembra che alcuni siano "andati" — ci dice accennando agli olivi — sono già seccati. Se mi andrà bene, avrò questo anno un danno di 200 mila lire». Interviene Umberto Belloni, un coltivatore diretto iscritto alla «Bonomiana»: «Io avrò un danno di almeno 400 mila lire», afferma. Ci racconta poi che in mattinata è andato a dare una occhiata al grano, seminato a fine ottobre. Sono le sementi «primavera», come vengono chiamate in termine tecnico: le ha trovate nere, marcite. «Avevamo ragione di temere per il grano seminato fra la fine di settembre e i primi di ottobre — riprende Del Pace —, ma non di quello seminato in ottobre. La cosa non può non destare preoccupazione in tutti noi. Se si verifica anche questo, nelle nostre campagne siamo al limite del disastro vero e proprio!».

Quando, un mese fa, si ebbe la prima nevicata, il 40 per cento delle olive non era stato ancora raccolto. Almeno la metà del prodotto è andata perduta. Solo in questo settore ci sarà, oggi, allo stato dei fatti, non meno di un miliardo di danni, che potrà salire, se il prossimo raccolto sarà disastroso come si teme, anche a quattro miliardi.

Il disastro negli uliveti

Il disastro negli uliveti lo «tocchiamo con mano» in un podere di Ponte alla Chiassa, di proprietà di Emanuele Caporali (un giovane agrario). A Patrignano Secondo, incontriamo il compagno Giovanni Pianigiani, coltivatore diretto». Stamane — dice — sono andato a guardare i campi delle foraggere. Dalla neve, l'erba esce secca. Per un intero anno, niente fieno. Avrei voluto comprare altre vacche da latte; dovrò invece venderne qualcuna di quelle che ho in stalla, per dare da mangiare a quelle che resteranno. Se, come temo, tutto il raccolto delle foraggere è bruciato, avrò un danno di 400 mila lire. Sono i soldi per il mutuo contratto per comprare il podere...». Interviene il fratello di Pianigiani: «Se va male, due di noi andranno ad Arezzo a lavorare, l'altro rimarrà in campagna». Ci confessano anche che per ora non hanno avuto il coraggio di controllare il grano. Hanno paura di quello che potrebbero trovare sotto la neve: cioè, le sementi marcite.

Gli ortaggi nel Valdarno, alla periferia di Arezzo e in Val Tiberina, sono andati completamente distrutti. Il peso lo si avverte sul mercato: il prezzemolo, fino a qualche mese fa, dato in regalo alle massaie, oggi costa fino a 2200 lire il quintale: un chilo d'insalata è salito a 700 lire (rispetto alle 180-200 di prima): il finocchio è a 600 lire.

Le conseguenze delle gelate

L'intera provincia di Arezzo, in conseguenza delle nevicate e del gelo, ha sofferto seriamente in questo mese. Transito possibile, ma difficoltoso, sulle strade nazionali che tagliano la provincia nelle diverse direzioni: collegamenti il più delle volte interrotti sulla viabilità minore. Le scuole hanno funzionato, ma a ciclo ridotto, soprattutto per l'impossibilità degli insegnanti e degli alunni di raggiungere le sedi. Qualche difficoltà si è avuta anche nell'approvvigionamento del carbone e della legna per il riscaldamento. Si badi, però, che non si è trattato di scarsa previdenza da parte degli amministratori. Tutt'altro. Ad Arezzo città, per esempio, il primo febbraio, in via XX Settembre, le donne hanno preso d'assalto un autotreno di legna. I commercianti hanno dovuto chiamare i carabinieri per regolare la vendita.

La «Lebole», il grande complesso di confezioni in serie che ha tremila dipendenti, ha lavorato a ranghi ridotti, data l'impossibilità per le ragazze che vi sono impiegate, di raggiungere, dalle frazioni o dai comuni vicini, lo stabilimento.

A Montevarchi, la neve ha impedito ai lavoratori dei cappellifici «La Familiare» e «Rossi» di lavorare regolarmente.

Difficoltà anche a Capriglia, nelle miniere della Santa Barbara, per i numerosi cedimenti di terreno. Tuttavia, grazie al sacrificio dei lavoratori, la centrale termoelettrica è stata sempre alimentata.

Il maltempo costituisce una tragedia soprattutto per gli edili. Sono circa 7000 (molti ex mezzadri che hanno abbandonato i poderi) impiegati nelle costruzioni di edifici nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia, nei cantieri dell'Autostrada del Sole: la maggior parte però, circa 4000, ogni mattina va a Firenze. Sono i cosiddetti «emigranti pendolari».

Sono mesi ormai che di fatto, essi non lavorano. Quelli impiegati a Firenze continuano a pagare gli abbonamenti ferroviari e automobilistici (6 e 7000 lire il mese): partono al mattino da Arezzo, S. Giovanni Valdarno, Montevarchi e da numerosi altri centri: tornano ai loro paesi poche ore dopo, perchè a Firenze, per il maltempo, non si lavora...

Antonio Di Mauro

Livorno

«Bruciati» ortaggi e carciofaie

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 9

Il primo, sommario bilancio della situazione determinatasi nelle campagne livornesi, dopo il grande freddo delle scorse settimane, ha posto, purtroppo, in drammatica evidenza i gravissimi danni subiti dalle colture.

L'Associazione provinciale coltivatori diretti (aderente all'Alleanza nazionale dei contadini) ha cercato di fare un punto preciso, raccogliendo i dati che giornalmente arrivano dalle zone colpite dal gelo. Pur non potendo ancora disporre di un accertamento esatto e completo circa l'entità dei danni, si può giudicare senz'altro che il settore più colpito è stato quello delle colture ortive di pieno campo, degli ortaggi in generale, degli erbai per bestiame e delle carciofaie. Nella Val di Cornia, la distruzione di queste ultime è stata totale. L'unico settore dove non si calcolano dei danni, almeno per il momento, è quello delle colture legnose.

Di fronte a una simile situazione, la Associazione coltivatori diretti ha ritenuto indispensabile rivolgere un invito alle autorità, affinchè decidano al più presto i necessari e urgenti interventi. I contadini disperano di potere, con le loro sole forze, superare questa difficile situazione, che ha peggiorato le già tanto precarie condizioni di vita. In particolare, sono stati suggeriti immediati provvedimenti per assicurare sgravi fiscali e sospensioni degli oneri contributivi nonchè la sospensione delle cambiali agrarie. E' necessario inoltre che si giunga alla riduzione dei canoni di affitto degli affittuari coltivatori diretti, alla riduzione delle quote-riscatto per la terra e a una revisione delle quote di riparto a favore dei coloni e mezzadri.

Su questi problemi, ritenuti a giusta ragione indispensabili per evitare un ulteriore aggravamento della situazione nelle campagne, l'Associazione coltivatori diretti ha sollecitato le categorie interessate e le stesse organizzazioni contadine a farsi promotrici di una azione unitaria a tutela di queste rivendicazioni.

i. m.

Pesaro

Paralizzata l'industria del mobile

Dal nostro corrispondente

PESARO, 9.

Non solo l'ortofrutticoltura, ma anche le attività industriali sono state fortemente danneggiate dal maltempo in provincia di Pesaro. Da molti giorni la produzione del mobile è paralizzata: mancano infatti il legno e le altre materie prime. Lungo la fascia che va da Pesaro a Urbino le maggiori fabbriche come la «Fastigi», la «Corsini», la «Urbinati», la «Stefanelli» sono chiuse Quelle minori tirano avanti col 10-15 per cento delle maestranze. Si può calcolare insomma che circa 5 mila operai sono rimasti senza lavoro.

Molti operai del retroterra non possono presentarsi al lavoro perchè ancora bloccati dalla neve. In tutta la provincia l'edilizia è ferma da circa due mesi e la perdita di salari da parte degli 11 mila edili pesaresi ammonta a circa 600 milioni di lire.

Le flottiglie pescherecce di Fano e di Pesaro da oltre venti giorni non prendono il mare. Il cantiere navale di Pesaro è chiuso; alla fonderia Montecatini circa 100 operai sono stati sospesi per mancanza di lavoro.

Fra industria, agricoltura e pesca non appare esagerata una prima valutazione di oltre 4 miliardi di danni se si pensa che i tecnici hanno calcolato in due miliardi e mezzo i danni per la sola produzione di cavolfiori nella bassa vallata del Metauro. Pure nella vallata del Foglia le piantagioni di cavolfiori e di finocchi d'esportazione sono state «bruciate» dal gelo.

Tuttavia le maggiori preoccupazioni dei contadini sono destate dagli effetti del gelo sui frutteti. Lungo la valle del Foglia è molto estesa la coltivazione dei peschetti. Per ora si dà per scontata una forte diminuzione della produzione per la varietà precoce. Ma si teme anche per la sorte delle piante.

Di fronte ad un quadro così preoccupante il Comitato esecutivo della C.d.L. della provincia di Pesaro si è riunito in seduta straordinaria e ha puntualizzato una serie di richieste per l'assunzione di provvedimenti eccezionali da parte del governo.

w. m.

Orti distrutti

I contadini manifestano a Fondi

Dal nostro corrispondente

LATINA, 9.

Si è svolta, nel comune di Fondi, una imponente manifestazione contadina sulla gravissima situazione che il gelo di queste settimane ha determinato, distruggendo totalmente i prodotti ortofrutticoli e stroncando gli impianti agrumari. Oltre un migliaio di contadini, mezzadri, compartecipanti e braccianti del centro e delle zone di campagna della piana di Fondi hanno affollato il cinema-teatro Cantarano per chiedere un intervento immediato del governo.

Nell'aprire la manifestazione, il segretario provinciale dell'Alleanza contadini, compagno Velletri, ha avanzato alcune proposte rivendicanti l'esenzione da tutte le imposte, tasse e contributi per almeno il 1963, contributi a fondo perduto a favore dei contadini colpiti e la costituzione di un fondo nazionale di solidarietà.

Dopo un intervento del consigliere provinciale Iannitti, ha preso la parola il compagno Sereni che ha anch'egli insistito sull'urgenza della istituzione di un fondo nazionale di solidarietà. Esso dovrebbe garantire i contadini in maniera continuativa, contro le calamità naturali

E' stata eletta infine una delegazione di contadini che, unitamente a quelle già formate a Sezze e in altre zone della provincia, si recherà martedì prossimo dai ministri dell'Agricoltura e delle Finanze per esporre la situazione e chiedere l'accoglimento delle rivendicazioni.

Con questa nuova manifestazione, dopo quelle svoltesi a Sezze e le assemblee tenutesi in tutte le zone colpite, il movimento contadino della provincia di Latina va sempre più estendendosi e rafforzandosi, non soltanto per chiedere aiuti contro i danni del gelo. Si pone infatti con maggior forza il problema della eliminazione delle vecchie strutture e delle strozzature che rendono sempre più difficile la vita dei contadini, insieme con la inderogabile necessità di determinare una svolta democratica nella politica agraria fondata sui principi della riforma agraria generale.

v. a.

Porto Santo Stefano

Col fuoco a bordo la petroliera senza equipaggio

Si teme ancora un'esplosione - La drammatica lotta contro le fiamme

PORTO S. STEFANO, 9

La lenta agonia della petroliera «Esterita», che brucia al largo dell'isolotto delle Formiche, si avvia alla fine. Forse, le duecento tonnellate di combustibile per aerei che si trovano ancora a bordo esploderanno, provocando l'affondamento della nave. Se l'esplosione non avverrà nelle prossime ore, la petroliera sarà, comunque, distrutta dal fuoco che la renderà irrecuperabile.

La scorsa notte, i sinistri bagliori dell'incendio hanno illuminato il mare per diversi chilometri intorno. Da Civitavecchia, la capitaneria di porto aveva comunicato in precedenza a tutti i piroscafi che quella zona di mare era da ritenersi pericolosa e quindi intransitabile. Se la petroliera esplodesse, infatti, il combustibile infuocato si spargerebbe tutt'intorno, in superfice, carbonizzando tutto

La «Esterita» appartiene alla «Nagesi» (Navigazione generale siciliana), con sede a Palermo. Fu costruita nei cantieri Apuania nel 1956: ha una stazza lorda di 36.000 tonnellate, è lunga 111 metri, larga 96 e può trasportare 5600 tonnellate di grezzo. Era partita ieri da Gaeta e doveva recarsi a Porto S. Stefano per conto di un industriale petrolifero di Napoli, trasportando un carico di carburante per aerei. Il comandante — Mario Rocca, di 58 anni — non appena l'incendio era scoppiato, poco fuori dal porto di destinazione mentre si svolgevano le operazioni di scarico, aveva ordinato ai suoi 29 marinai di combattere il fuoco con tutti i mezzi. Nel volgere di qualche ora, però, la situazione era diventata drammatica. L'equipaggio non riusciva ad avere ragione dell'incendio e la minaccia di una esplosione diveniva sempre più consistente. Dopo una breve consultazione con le autorità portuali, veniva quindi presa la decisione di abbandonare la nave. Mentre le fiamme già alte impedivano a chiunque di tornare a bordo per dirigere la petroliera fuori dal porto, lo stesso capitano ordinava che, da terra, gli ormeggi venissero subito tagliati. L'operazione si svolgeva in una situazione drammatica: alcuni marinai, con la fiamma ossidrica, attaccavano la grossa catena dell'ancora. A bordo, intanto, le fiamme si levavano già alte. Centinaia di persone seguivano l'operazione. Quando finalmente la catena dell'ancora cedeva, era già notte. Un rimorchiatore, il «Palo Negri» agganciava la nave e la trascinava al largo, presso l'isolotto delle Formiche, dove la «Esterita» continua ancora a bruciare. E' stata aperta una inchiesta da parte delle autorità marittime e portuali. Già due mesi fa, nel porto di Genova, la petroliera era stata salvata appena in tempo da un altro incendio.

Un paese in guerra

Con i forconi all'assalto dei nudisti?

Il Consiglio di Stato francese ha dato torto al sindaco, ma i paesani non mollano

METZ, 9.

Fu la visione del corpo nudo e bianchiccio di una anziana signora, quattro anni fa, a mettere in allarme gli abitanti di Berg-sur-Moselle, un villaggio a cinque chilometri dalla frontiera franco-lussemburghese.

La donna, che aveva messo le proprie membra a rosolare al sole, era la prima «cittadina» di una piccola colonia di nudisti che avevano scelto il paese come la località più adatta per i loro «bagni»: era stata «avvistata», studiata e rimirata da un contadino che, con un canocchiale, era salito sul campanile della chiesa

La «vedetta» aveva poi «dato l'allarme» e, in breve, erano saliti in molti sul campanile. C'era anche il sindaco di allora. Un arzillo vecchietto, Jacques Simmer, che a quasi novanta anni lanciò il suo fatidico grido di guerra: «non vogliamo nudisti in casa nostra».

Dopo quattro anni, però, il Consiglio di Stato francese ha dato torto all'allora primo cittadino e ai centosessanta abitanti di Berg. La colonia dei nudisti ha tutto il diritto di prendere possesso del terreno e di organizzarvi quanti «bagni» ritenga opportuno per i soci del «Club del sole». L'attuale sindaco, Robert Schmit, di 35 anni, ha dichiarato: «Declino ogni responsabilità. Sono sicuro che la prossima estate i miei concittadini daranno la caccia ai nudisti, armati di bastoni e di forche». Dal canto suo Foisset, l'uomo d'affari lussemburghese che quattro anni fa vendette un ettaro di terreno ai nudisti, ha detto che farà proteggere i membri del «Club del sole» dai poliziotti.

La piccola guerra di Berg-sur-Moselle ebbe inizio, come dicevamo, quattro anni or sono. Dopo la scoperta di quel corpo bianchiccio, nudo nell'erba, che il contadino aveva segnalato ai compaesani, il vecchio sindaco emise una curiosa ordinanza con la quale si vietava il transito dei veicoli a motore nel tratto di strada fra il paese e il campo dei nudisti. Il permesso di costruire una villetta nello stesso campo fu negato. Dopo qualche mese, i nudisti, che volevano recarsi nel loro territorio, furono costretti ad andarci a piedi. Nessun mezzo era autorizzato a transitare. Il lussemburghese proprietario del terreno presentò allora ricorso alla prefettura e al Tribunale

L'operato del primo cittadino di Berg venne, però, riconosciuto legittimo. Ecco allora un nuovo ricorso: questa volta al Consiglio di Stato, che ha dato torto ai cittadini di Berg e ragione ai nudisti.

La decisione è inappellabile. I nudisti potranno, quindi, spogliarsi e sdraiarsi al sole lungo la Mosella: ma sarà a loro rischio e pericolo.

Palermo: mobilitato persino l'esercito

Manicomio in fiamme

PALERMO — I vigili del fuoco sul tetto dell'ospedale psichiatrico. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Un furioso incendio è scoppiato, nelle prime ore del pomeriggio, all'interno dell'ospedale psichiatrico di Palermo. Tra il panico degli oltre 2600 ricoverati, le fiamme si sono alzate altissime dall'edificio a due piani, nel quale erano alloggiati il magazzino generale, la sartoria, il dormitorio per le suore e le cucine: fortunatamente, sono state circoscritte in tempo e non si lamentano vittime. I danni tuttavia sono ingenti: il valore del materiale distrutto supera i 200 milioni e un edificio è praticamente distrutto.

Nell'opera di spegnimento, durata parecchie ore, cinque vigili del fuoco sono rimasti intossicati o feriti dalle macerie dell'edificio. Tutta la zona intorno al vasto manicomio, è rimasta sino a tarda ora della notte presidiata dalla polizia e dall'esercito, nel timore che potesse scoppiare qualche incidente tra i ricoverati.

L'incendio è divampato verso le 13.30 nel reparto sartoria, al secondo piano dell'edificio, dove una settantina di malati, sotto la sorveglianza di 12 infermieri, stavano preparando una partita di indumenti per i ricoverati. Probabilmente, a provocare il fuoco è stato un corto circuito o un ferro da stiro troppo caldo. A un tratto, un malato si è accorto che da una stanza momentaneamente vuota, usciva denso fumo. E' stato dato l'allarme e, mentre gli infermieri accorrevano nella stanza per tentare di soffocare le fiamme, un inserviente si è precipitato in direzione per chiedere soccorso. Quando sono giunti i rinforzi, le fiamme avevano ormai invaso tutta la sartoria e raggiunto il contiguo magazzino generale. Prima che arrivassero tutte le squadre di vigili del fuoco disponibili in città, l'incendio aveva già distrutto un ingente patrimonio, costituito dalla riserva di generi di casermaggio (brande, materassi, coperte, lenzuola, vestiario) e il tetto dell'edificio: spezzoni fiammeggianti cadevano da tutte le parti, rendendo ancor più difficoltosa l'opera di spegnimento. Uno dei vigili — Raffaele Scibetta, di 20 anni — è rimasto seriamente contuso da una trave cadutagli addosso durante la prima fase dei soccorsi: trasportato all'infermeria del manicomio, vi è stato ricoverato in stato preoccupante.

Intanto, data la cronica penuria di acqua esistente a Palermo, venivano mobilitate anche le autopompe del comune. Milioni di litri di acqua sono stati così rovesciati sull'edificio, ormai interamente preda, nella parte superiore, delle fiamme.

I 2600 ricoverati, che già durante le fasi più drammatiche dello spegnimento del furioso incendio avevano dato segni di nervosismo nel timore che le fiamme si propagassero nel vastissimo ospedale, hanno nuovamente protestato a sera, quando i dirigenti del manicomio, nell'impossibilità di distribuire un pasto caldo, sono stati costretti a passare razioni di pane, formaggio e insaccati. E' venuta allora la decisione di trattenere sul luogo le ingentissime forze di polizia (un'intera brigata), dei carabinieri (tutto il gruppo interno) e della fanteria (un battaglione) per presidiare nella notte gli edifici dell'ospedale nel timore di qualche incidente.

G. Frasca Polara

Parigi

Butta giù la moglie dalla Eiffel

E' uno spagnolo in preda a follia criminale: è stato catturato

PARIGI, 9.

Un urlo di raccapriccio ha fatto gelare il sangue nelle vene a migliaia di turisti che stamane visitavano la Torre Eiffel: un uomo, un pazzo criminale ha afferrato la giovane moglie e, sollevatala sopra il suo capo, l'ha scaraventata nel vuoto, giù dalla prima piattaforma della celebre torre.

E' stato un attimo, una scena da incubo: nessuno ha potuto fare un gesto, un qualsiasi tentativo per fermare il folle. Il corpo della poveretta, dopo un volo di ottanta metri (tale è l'altezza del primo piano della Torre Eiffel), si è sfracellato al suolo, rimbalzando sullo spiazzo di Campo di Marte

L'uomo è restato inebetito a guardare di sotto, con lo sguardo allucinato. Ha esitato, incerto se buttarsi anche lui: lo hanno afferrato, immobilizzato e consegnato agli agenti di polizia.

L'uxoricida si chiama Francisco Toledo, di nazionalità spagnola, e ha 31 anni. Non sa una sola parola di francese e frammischia, alle poche frasi di spagnolo che pronuncia, molte espressioni senza alcun senso. Non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. Si è capito solo che la povera donna che ha ucciso, era sua moglie e che abitavano insieme a Ozoir La Ferrire, un villaggio poco distante da Parigi.

L'uomo non ha saputo nemmeno dire come si chiamasse sua moglie. A tratti non ricorda quel che è accaduto.

Stamane, quando la coppia ha fatto l'ingresso nella Torre Eiffel, molti hanno pensato che fossero sposi in viaggio di nozze: lo spagnolo era premuroso e cortese verso la sua compagna. Al primo piano sulla piattaforma, si sono fermati ad ammirare il panorama della città. Poi, all'improvviso, senza una parola, il pazzo ha compiuto il delitto.

Assolto Giuseppe Montesi

La Corte d'Appello di Roma ha assolto Giuseppe Montesi dall'accusa di aver calunniato quattro ex compagni di lavoro perchè il fatto non costituisce reato. I giudici hanno applicato l'amnistia nei riguardi della moglie dello «zio Giuseppe», Rossana Spissu, già condannata a quattro mesi e quindici giorni di reclusione.

E' ACCADUTO

Folaghe affamate

Uno stormo di quattromila folaghe, che, spinte dal freddo e dalla fame hanno cercato sostentamento sui «ghiacciai» del lago di Massaciuccoli (Viareggio), rischiano di morire per mancanza di ogni genere di cibo. La sezione cacciatori di Torre del Lago ha chiesto, all'aeroporto di Pisa, un elicottero che provveda a lanciare il mangime dall'alto.

Nave insabbiata

Una nave liberiana di 5600 tonnellate, la «Caracas» si è incagliata sulle secche della Meloria poco dopo l'uscita dal porto di Livorno dove aveva effettuato un carico.

Ladri di concime

Novanta quintali di concimi chimici sono spariti dai magazzini della Cooperativa Spera di Alcamo (Trapani). Gli ignoti ladri sono penetrati di notte nel locale, servendosi di una chiave falsa.

Omicidio

Con quattro colpi di pistola, sparati a bruciapelo, un ufficiale postale di 20 anni, Stefano Giudice di Agrigento ha ucciso, per motivi che ancora restano misteriosi, Antonio Vullo, di 36 anni. A lungo interrogato dai carabinieri l'omicida non vuole spiegare perché ha sparato.

Elicottero in fiamme

Proprio mentre stava atterrando si è incendiato un elicottero dei vigili del fuoco di Roma, inviato in soccorso dell'operatore della TV di Perugia, Mario Cottignaola, bloccato dalla neve a Castelluccio. I due piloti hanno riportato solo qualche leggera ustione.